

pei due caffè, per le osterie, per le caserme, o dietro ai lavori. Quand'ècco, un'ora dopo il mezzodì, una bomba, col suo fischio interrotto, e successivamente più acuto, piomba nel forte, e sprofondata scoppia, mandando in aria un grande imbuto di terra. A quella, in men che non si dice, altre susseguono, quindi una furia di palle e di razzi. Si batte la generale nel forte, ogni cosa è lasciata sospesa, gli artiglieri ai bastioni, i soldati alle casematte e ai parapetti, i lavoranti in gran parte scappano; mille immagini d'entusiasmo, d'onore e di paura! In un secondo minuto si dà risposta al nemico da cento bocche, i colpi si moltiplicano. I bastioni tremano sotto ai proiettili che li percuotono, e scoppiano; la terra fuma e ribolle, facendo saltare in aria tavole e sassi per le bombe sprofondate, che agiscono come mine. Fra l'acutissimo fischio delle palle, tra il denso fumo e il rovinio, s'odono le grida dei combattenti da un'opera all'altra, che si chiamano a nome, s'incoraggiano con battimani agli atti di valore, e con ingiurie e beffe scagliate dai parapetti al nemico. Il fragore immenso sublima — l'uomo sente tutta la sua potenza nella distruzione.

La linea del fuoco nemico si estendeva dalla lunetta N.º 12, ch'è rivolta alla strada ferrata, alla lunetta N.º 13, posta sul canale di Mestre, circondando il bastione N.º 6. Cinque erano in quella linea le batterie principali, oltre un'innumerabile quantità di macchine di razzi, che faceano su tutta la linea un sol fuoco. Quel bastione N.º 6, come tutto il rimanente della